

IL TESORO: NON C'È NESSUNA DECISIONE, IL LAVORO È IN PROGRESS. IL MINISTRO MADIA: «UN PUNTO APERTO»

Società pubbliche, duello sul controllo

Tensioni fra ministeri, rinviato il decreto sul nuovo organo di vigilanza a Palazzo Chigi

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il controllo sulle società pubbliche dall'Economia alla presidenza del Consiglio? «Non è all'ordine del giorno». Dopo le indiscrezioni sulle ultime novità dei decreti di riforma della pubblica amministrazione, fioccano le smentite. Il dipartimento della Funzione pubblica minimizza, Palazzo Chigi tace, il Tesoro nega. «Non c'è nessuna decisione, il lavoro è in progress», dicono dal Tesoro. «Un punto ancora aperto» spiega il ministro Madia.

Il pacchetto (dieci decreti) avrebbe dovuto essere approvato nel consiglio dei ministri di oggi, probabilmente slitterà alla prossima settimana. La tensione fra ministeri è palpabile. Il testo sul riassetto delle società pubbliche è definito in ogni dettaglio da prima di Natale, sal-

vo che per uno, il primo comma dell'articolo 15: «E' istituito presso... l'organo di vigilanza sulle società a partecipazione pubblica». Cosa dovrebbe esserci al posto di quei puntini di sospensione? E a cosa serve questo nuovo organismo di vigilanza? «Si occuperà solo di rendere cogente il taglio delle società pubbliche», spiegano dalla Funzione pubblica.

Il testo in circolazione gli attribuisce ben altri poteri, fra cui quelli di «effettuare ispezioni», «disporre l'avvio dell'amministrazione straordinaria», «chiedere documenti e atti che ritenga necessario esaminare» delle singole società. Tutte funzioni oggi svolte a vario titolo da uffici del Tesoro e quindi, a rigor di logica, non immaginate per chi se ne occupa già.

Il progetto è quello che oggi viene smentito: dare a Palazzo

Chigi più poteri nei confronti delle società pubbliche, siano esse statali o municipalizzate. Gli obiettivi sulla carta sono ambiziosi: fare una ricognizione delle società entro sei mesi, chiudere quelle senza dipendenti o con più amministratori che dipendenti, non costituire di nuove se «aventi per oggetto attività non strettamente necessarie al perseguimento delle finalità istituzionali». E però il testo prevede eccezioni che sembrano fatte apposta per dare la sensazione che tutto cambi perché nulla cambi. L'articolo 4, ad esempio: le amministrazioni possono «costituire, mantenere o acquisire società» per la «produzione di servizi di interesse generale». Il concetto di «interesse generale» in diritto è abbastanza ampio da ricomprendere qualunque servizio, dalla produzione di prosciutto alla gestione di alberghi di lusso. Oppure

il comma 5 dell'articolo 14, il quale deroga al principio - già previsto da altre norme - sul divieto di ripianare le perdite: «Al solo fine di salvaguardare la continuità nella prestazione di servizi di pubblico interesse (di nuovo il supremo concetto) [...] su richiesta di dell'amministrazione interessata [...] possono essere autorizzati interventi finanziari straordinari». O ancora il comma 4 dell'articolo 6, che prevede la possibilità per le società pubbliche di istituire oltre al collegio sindacale, un «ufficio di controllo interno strutturato».

L'ex commissario alla spending review Roberto Perotti aveva proposto l'esatto contrario: permettere per legge di avere l'uno o l'altro, poiché - a parte qualche raro caso - non c'è alcun bisogno di due organi di controllo, se per pagare gettoni di presenza a qualche migliaio di inutili controllori.

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia con il presidente del Consiglio Matteo Renzi

